

Living the Lotus 11

Buddhism in Everyday Life

2023

VOL. 218



*Chihkan Tower, a historical building
in Tainan, Taiwan / Shutterstock*

Rissho Kosei-kai of Tainan

Living the Lotus Vol. 217 (Novembre 2023)

Capo redattore: Keiichi AKAGAWA
Redattore: Sachi MIKAWA
Traduttori: Nicola TINI, Sara SALADINO,
Rora HAILE, Koichi KAWAMOTO
Staff editoriale di RK internazionale
Edizioni: Rissho Kosei-kai International
Fumon Media Center, 2-7-1 Wada,
Suginami-ku, Tokyo 166-8537 Giappone
TEL: +81-3-5341-1124 / FAX: +81-3-5341-1224
Email: living.the.lotus.rk-international

La Rissho Kosei-kai è un'organizzazione buddhista laica la cui scrittura principale è il Triplice Sutra del Loto. È stata fondata nel 1938 da Nikkyo Niwano e Myoko Naganuma, che sono rispettivamente rispettati come Fondatore e Cofondatrice. L'organizzazione è composta da persone ordinarie, uomini e donne, che hanno fede nel Buddha e che si adoperano per arricchire la loro spiritualità applicandone

Il titolo, *Living the Lotus—Buddhism in Everyday Life*, vuole esprimere la nostra fiducia nello sforzo di praticare gli insegnamenti del Sutra del Loto nella vita quotidiana, per arricchire e rendere le nostre vite più meritevoli, come i fiori del loto che sbocciano nello stagno fangoso. L'edizione online vuole rendere il Buddhismo più praticabile nella vita delle persone di tutto il mondo.

Lamentarsi, ma con moderazione

Rev. Nichiko Niwano
Presidente della Rissho Kosei-kai



“Lamentarsi” è una forma di “conoscenza malata”

Qui in Giappone la scorsa estate è stata talmente calda da essere considerata un disastro naturale. Ma caldo o meno, noi tendiamo a lamentarci ogni volta che apriamo bocca, del fatto che l’ estate è afosa o che l’ inverno è freddo. In genere, “lamentarsi” significa disperarsi per cose che non possono essere controllate dagli esseri umani, come i fenomeni naturali, il passato e così via. Vorrei chiedervi che tipo di cose vi vengono in mente sentendo queste parole: “disperarsi per cose che non possono essere controllate dagli esseri umani.”

Anche se la varietà delle lamentele espresse nel corso della vita di ogni giorno è interessante di per sé, a me colpisce molto il secondo carattere della parola giapponese *guchi* [愚痴], che significa appunto “lamentela”. In questo secondo carattere[痴], una parte significa “conoscenza”, *chi* [知], ovvero la capacità di capire le cose e di prendere decisioni in merito; ciò include le funzioni dell’ intelletto e della saggezza. Tuttavia, quando questa “conoscenza” [知] è circondata dal radicale [广] *yamaidare*, ovvero “malattia”, ecco che la “conoscenza” si trasforma in “stupidità” [痴]. Perciò “lamentarsi” può essere interpretato come “conoscenza malata”.

Certo, noi esseri umani siamo definiti creature fornite dell’intelligenza necessaria a pensare e agire. Haruo Saji, un docente di Scienze, sostiene che nonostante gli esseri umani siano composti degli stessi elementi fondamentali che sono alla base dell’universo, come idrogeno e carbonio, non sono tuttavia oggetti fisici e andrebbero considerati come “esseri straordinari che pensano con la propria testa, agiscono per conto proprio, condividono i propri sentimenti e convivono aiutandosi a vicenda” (da *La teoria del tempo spiegata ai quattordicenni*, 2012). Il professore ritiene che le cose stiano così in quanto “gli esseri umani hanno la capacità di immaginare e di fare speculazioni sul futuro e sugli altri”. In altre parole, la causa di tutto

questo è la nostra mente.

Però questa stessa mente è anche quella che genera i nostri desideri egocentrici, che fa montare la rabbia dentro di noi e che continua a ripetere le stesse azioni stupide che ci hanno già causato sofferenza e che ne hanno causata agli altri. La malattia del lamentarsi aggredisce la mente. E allora cosa dovremmo fare per impedire ai nostri desideri egoistici e alla nostra collera di andare fuori controllo? Qual è la chiave per curare la malattia del lamentarsi?

Prestate orecchio alle lamentele degli altri

Tenete a mente le parole del Prof. Saji che vi ho citato poc'anzi. Dunque, abbiamo la capacità di cooperare con gli altri, di essere premurosi con loro, di immaginare e di fare ipotesi sul futuro, perciò tutto quello che dobbiamo fare è usare queste nostre capacità. Ogni volta che sentite che nella vostra mente sta per emergere l'egoismo, provate a guardare le cose da angoli diversi e a riflettere su ciò che può esserci nella mente degli altri. Oppure, come dice il Sutra del Nirvana: "Insegnate la verità dell'origine interdipendente alla malattia del lamentarsi", il che significa sapere che la vostra vita è causata e sostenuta da tutta l'esistenza e provare a espandere questo concetto dentro di voi. Se, facendo così, riuscirete a vivere la vostra vita con anche solo un poco di gratitudine in più, vedrete che le vostre lamentele diminuiranno spontaneamente.

Dal punto di vista dell'origine interdipendente, degli studi hanno dimostrato che se in casa i genitori si lamentano sempre degli altri ciò farà sì che anche i loro figli facciano lo stesso. Siamo noi la causa delle lamentele di quelli che ci circondano o siamo la causa del risveglio della loro saggezza? A seconda del nostro atteggiamento, possiamo influenzare in modo diverso le persone che ci circondano.

Ricordate, però, che se non vi concedete mai la possibilità di lamentarvi di qualcosa finirete col sentirvi soffocare. Anche se non dovete permettere all'avidità e alla collera di prendere il sopravvento, a volte può essere necessario che vi lasciate andare, lamentandovi perché vi sentite frustrati o perché vi sentite impotenti. Lamentarsi può diventare il punto di partenza per comprendere che è tempo di smetterla di attaccarsi alle cose che sono al di fuori del vostro controllo, di riconsiderare la situazione e di ripartire sentendosi rinnovati.

Per questa ragione, penso che per noi sia importante svolgere una funzione di ascolto, tendendo un orecchio alle lamentele degli altri.

C'è chi potrebbe pensare che sia difficile stare tutto il tempo ad ascoltare questo tipo di cose, ma proviamo a farlo: ascoltiamo le sofferenze degli altri con considerazione e aiutiamoli a venir fuori dal loro continuo lamentarsi. Così, scoprendo insieme quella saggezza che, nella nostra mente, ci porta alle scoperte della vita, coopereremo per la vitalità e il benessere spirituale gli uni degli altri, perfezionandoci sempre di più come esseri umani.

de Kosei di Novembre 2023



Il merito che ho ricevuto praticando la venerazione per la Natura di Buddha

di Kim Yeon Suk
Rissho Kosei-kai - Corea

Questa esperienza nel Dharma è stata condivisa alla Rissho Kosei-kai di Corea, a Seul, il 27 maggio 2023, durante la cerimonia per celebrare l'anniversario della nascita di Shakyamuni.

Questa esperienza nel Dharma è stata condivisa alla Rissho Kosei-kai di Corea, a Seul, il 27 maggio 2023, durante la cerimonia per celebrare l'anniversario della nascita di Shakyamuni.

Salve a tutti. Sono davvero grata per questa opportunità di condivisione del mio viaggio nel Dharma proprio in questa occasione gioiosa, la cerimonia per l'anniversario della nascita di Shakyamuni. Mi chiamo Kim Yeon Suk, faccio parte del capitolo di Busan.

Sono nata a Yongchon, *Gyeongsangbuk-do*, qui in Corea, il 9 aprile del 1955, terza di otto fratelli. Quest'anno ho compiuto 68 anni.

Mi sono sposata quando ne avevo 23. È stato un matrimonio combinato. Sia io che mio marito eravamo cattolici. La nostra vita coniugale era felice e ci siamo impegnati in diverse attività di volontariato nella nostra chiesa. Poco più che quarantenne, mio marito divenne agente di vendita per un'azienda che produceva elettrodomestici. I suoi affari andavano bene, tanto che cominciò a bere con i suoi clienti e partner di lavoro con una certa frequenza. Mio marito era un persona calma e gentile ma quando tornava a casa dopo aver bevuto era spesso litigioso, e la cosa spesso finiva col degenerare. Io sono orgogliosa, quindi ogni volta che mio marito si lamentava con me io gli rispondevo con il doppio o anche il triplo delle lamentele e, dopo ogni litigio, non lo salutavo per qualche giorno. Ben presto cominciai ad avere una relazione con una sua collega, la responsabile della contabilità della sua azienda e chiese il divorzio. Io gli dissi che, da bravi cattolici, non avremmo mai potuto divorziare. Anzi, mi spinse a dire che non avremmo comunque potuto divorziare fino a quando i nostri figli non si fossero sposati. Mi comportavo in modo molto determinato, ma dentro mi sentivo infelice oltre ogni descrizione.

Nel frattempo, la situazione lavorativa di mio marito andò in crisi. Aveva contratto dei debiti e anche la sua

azienda finì in bancarotta. In seguito cercò di tirare avanti facendo dei lavori manuali finché, un giorno, non ebbe un ictus e finì in ospedale. Dato che ciò avvenne una settimana prima del matrimonio di nostra figlia, le nozze vennero celebrate senza il padre. Come conseguenza dell'ictus mio marito restò parzialmente disabile. Ho fatto del mio meglio per prendermi cura di lui. Durante la riabilitazione preparavo un pranzo al sacco ogni giorno, poi camminavamo fino alla sommità di una collina vicina e facevamo altri esercizi. Ciò lo aiutò a rimettersi in sesto nel giro di un anno e l'anno seguente fu in grado di presenziare al matrimonio di nostro figlio.

In seguito trovò impiego presso una ditta di costruzioni e in altre realtà. Tuttavia, dato che non riusciva sempre a portare a casa uno stipendio, io cominciai a lavorare part time e, nel tempo, la voragine fra i nostri cuori aumentò. I nostri figli erano ormai indipendenti e avevano le loro famiglie, così decisi di firmare le carte per il divorzio. Era il 2010. Proprio per questo motivo, smisi di andare in chiesa.

Trovai un lavoro part time in un negozio presso dei



Kim Yeon Suk espone il suo viaggio nel Dharma alla Rissho Kosei-kai di Corea, a Seul, durante la cerimonia per celebrare l'anniversario della nascita di Shakyamuni.

bagni pubblici e cominciai a guadagnarmi da vivere. Fu allora che incontrai la monaca decana di un tempio buddista nelle vicinanze. Quando le raccontai tutta la storia, mi disse: «Hai dovuto affrontare tutte queste difficoltà perché non ti sei presa cura della tomba dei tuoi antenati. Dovresti donare due dollari ogni giorno e offrire preghiere per i tuoi antenati per i prossimi tre anni.» Nel 2013 divenni una delle custodi laiche del tempio e cominciai a svolgere alcuni servizi, fra i quali c'era anche la preparazione dei pasti. Inizialmente, la monaca mi trattò con gentilezza e calore, come se fosse mia madre.

Andavo al tempio alle sette di ogni mattina, preparavo la colazione per i monaci e poi rassettavo la cucina e la sala. Era mio compito anche fare le pulizie dell'Aula Sacra del tempio e avevo così tanto lavoro da fare che non riuscivo nemmeno a riposare per il resto della giornata. Inoltre, quando al tempio c'erano cerimonie o eventi, ero così impegnata che non avevo nemmeno il tempo per andare a casa. Mi sentivo oppressa dal troppo lavoro e non sapevo nemmeno se stessi davvero praticando l'insegnamento.

A un certo punto ero esausta. Mi facevano male le ginocchia a causa dell'età e la cosa andò a peggiorare. Il medico mi raccomandò un intervento chirurgico ma la monaca mi raccomandò di non farlo, dicendo che se avessi fatto l'intervento non avrei più potuto camminare per il resto della mia vita. Abbandonai l'idea dell'operazione, ma la decana mi disse delle parole che suonavano come una maledizione: «Se ti riconcilierai con il tuo ex marito morirai. Dato che sei una donna senza fortuna, se lascerai questo tempio le cose non andranno come spero nemmeno per i tuoi figli o per i tuoi nipoti, e alla fine la tua famiglia sarà distrutta.» Ero terrorizzata da quello che mi aveva detto, perché era una persona che si era sottoposta a anni di pratiche ascetiche. Decisi di sacrificare il mio benessere per amore della mia famiglia e continuai a lavorare come prima, anche se il dolore alle ginocchia divenne così insostenibile che alla fine fui incapace di camminare. Decisi di operarmi e di lasciare il tempio.

Non riuscii a dormire per giorni. Ero preoccupata: se

le cose fossero andate come aveva predetto la monaca, abbandonare il tempio avrebbe portato la sventura sulla mia famiglia. Ero spaventata al punto che a volte sentivo la voce della monaca che chiamava il mio nome: avevo delle allucinazioni uditive. Fu allora che mi ricordai della signora Lee Young Soon, un'assistente di un responsabile di capitolo della Rissho Kosei-kai di Seongbuk, a Seoul. Suo suocero era un buon amico di mio padre e proprio per questo la signora era sempre stata gentilissima con me.

Trascorsi una settimana dalla signora Lee e fu allora che mi confidai con lei. Quando lo feci, mi sentii molto meglio. Prima dell'operazione al ginocchio, guidata spiritualmente dalla signora Lee, divenni membro della Rissho Kosei-kai. Entrai a far parte del capitolo di Busan e il sokaimyo, l'iscrizione dei nomi postumi per tutti i miei antenati, fu consacrato nel mio altare di casa. Dopo l'intervento, mentre ero confinata a casa per via della pandemia, la signora Lee mi insegnò a recitare il sutra. Lentamente, cominciai a recitare il Kyoten, le "Letture dal Sutra", del quale mi era stata data una copia prima della cerimonia di consacrazione. Il secondo giorno dopo che ebbi iniziato a recitare il sutra, improvvisamente sentii come se qualcosa di caldo mi fosse entrato nel cuore. Le parole del Buddha scritte nel sutra filtravano nella mia mente. Sentivo che c'era qualcosa che stava nascendo dentro di me. Era un senso di sicurezza, la sensazione che sarebbe andato tutto bene se io avessi vissuto in accordo con l'insegnamento del Buddha. Da allora in avanti, cominciai a recitare il sutra alle sei di ogni mattina e ben presto fui liberata dalle mie paure e ripresi a dormire bene durante la notte.

Dopo un anno dall'intervento al ginocchio, visitai il capitolo di Busan, dove potei ascoltare un'esposizione del Dharma della Rev. Lee Hang Ja, responsabile della Rissho Kosei-kai di Corea. Era la prima volta che avevo modo di ascoltarla. La reverenda disse che essere vivi qui e ora è qualcosa di cui dobbiamo essere grati, in quanto la nostra vita è possibile per via del sostegno di tutte le persone e di tutte le cose. Quando ascoltai la sua predicazione, sentii che i miei occhi si stavano aprendo. Disse anche: «Dovremmo essere grati per il fatto che ci svegliamo ogni

mattina, per l'aria che respiriamo, per la luce del sole che ci sentiamo addosso, perché tutte le cose di questo mondo meritano la nostra gratitudine. Se avremo la gratitudine nel cuore e nella mente saremo benedetti con sempre più cose per le quali essere, ancora una volta, grati.» Il suo modo di spiegare l'insegnamento del Buddha era così facile da capire! In quell'occasione, decisi che avrei continuato a praticare questo insegnamento.

Dopo essersi sposata, mia figlia si è trasferita in Australia. Quando è tornata in Corea ha fatto da mediatrice fra me e mio marito e così sono tornata a vivere con lui. Fu allora che mi resi conto che, in seguito alla parziale perdita di memoria dovuta all'ictus, mio marito non ricordava di aver avuto una relazione extraconiugale. Era convinto che la causa del divorzio fossi io e ce l'aveva ancora con me per questa ragione. Così ci abbiamo messo un po' prima di poterci rimettere insieme ma alla fine ci siamo risposati e quest'anno celebreremo il nostro ottavo anniversario.

Di recente, tornata dal Dojo, mio marito mi ha chiesto: «Cosa hai imparato oggi al Centro?» Ho risposto: «Ho appreso quanto sia importante trattarti con gentilezza e con amore.» Il giorno seguente mi ha chiesto ancora: «E cos'hai imparato oggi?» Ho risposto: «Sono stata incoraggiata a darti tutto il mio amore.» Allora ha replicato: «Ma davvero? Sembra veramente un bel tempio! Spero che farai del tuo meglio per continuare a praticarci.» e poi ci siamo messi a ridere.

All'inizio riuscivo a salutarlo a stento, ed è per questo che ho praticato per riuscire a farlo: mi specchiavo e dicevo: «Ciao! Com'è andata oggi?» e «Grazie per il lavoro che stai facendo.» La prima volta ero un po' timida, ma quando ho detto le parole in modo concreto, per davvero, mentre gli carezzavo il viso, mi ha guardato tutto sorpreso e ha detto: «Oh! Ma che ti è successo?» Comunque non aveva per niente l'aria di essere dispiaciuto. Forse è anche per questo che ha finito con l'apprezzare la Rissho Kosei-kai. Abbiamo promesso di svolgere un rito per gli antenati delle nostre famiglie almeno una volta all'anno e abbiamo anche deciso che in quell'occasione avremmo sempre fatto una donazione, come pegno della nostra gratitudine. Per questo motivo abbiamo cominciato a risparmiare qualche soldo ogni mese.

Attualmente mi occupo di due bambini delle elementari che sono figli di amici di mia figlia. Insegno loro le “tre buone abitudini” che ho appreso alla Rissho Kosei-kai: salutarsi con il sorriso, rispondere positivamente quando ci si rivolge a noi e tenere le nostre cose in ordine dentro casa. Gli insegno anche l'importanza di esprimere la propria gratitudine a parole. Entrambi i bambini hanno messo subito in pratica le tre buone abitudini. Il loro atteggiamento sincero e il loro impegno scaldano davvero il cuore e mi danno la forza per vivere con il sorriso.

Ho pensato che se non avessi condiviso questo insegnamento, questa felicità con altre persone, l'insegnamento sarebbe stato sprecato e non volevo che ciò succedesse. Così mi sono rivolta a una signora di cui non farò il nome, con la quale avevo fatto amicizia al tempo in cui frequentavo il tempio, sperando di poter condividere l'insegnamento con lei. Le ho detto: «Di recente sto andando in un tempio dove mi insegnano a praticare la via del Buddha nella mia vita quotidiana. Le guide che mi danno sono meravigliose e non voglio tenerle solo per me. Perché qualche volta non ci andiamo insieme?» Quando le ho spiegato una piccola parte di quello che avevo appreso, mi ha risposto subito di sì: «Mi piacerebbe tanto venirci!»

Il marito di questa signora non aveva mai lavorato in modo stabile, perciò per loro era sempre difficile arrivare a fine mese. Lei è un'assistente sanitaria ed è una donna un po' testarda. Mi è sembrato che stesse accumulando dentro di sé una serie di insoddisfazioni, che tendesse a lamentarsi troppo perché le cose non andavano come desiderava. Ho ascoltato tutto quello che aveva da dire aprendole il mio cuore e cercando di comprendere i suoi sentimenti. Poi si è calmata e ha detto: «Sono felice di averti incontrata. Ogni volta che parlo dei miei problemi gli altri mi danno consigli su come potrei risolverli. Tu invece mi ascolti sempre accettando le mie emozioni; non ho mai incontrato nessuno come te.» Io ero solita dare per scontato che gli altri facessero qualcosa per me. Se ciò non succedeva, mi sentivo sola e insoddisfatta. Ma grazie all'incontro con questa signora sono riuscita a provare gratitudine anche per le cose più piccole. E dato che ho cominciato ad accogliere ogni cosa con gratitudine, mi

sento rilassata e le mie relazioni con gli altri sono migliorate, il che rende la mia vita quotidiana più felice e soddisfacente.

Recentemente, la madre di questa donna, che ha 83 anni, si è fatta male a un braccio e si è dovuta operare. I suoi figli hanno sempre contato su di lei e non sapevano assolutamente cosa fare. Si lamentavano gli uni con gli altri discutendo di prendersi cura della madre. Allora, seguendo l'insegnamento che avevo appreso alla Risho Kosei-kai, ho detto alla mia amica: «Adesso hai la possibilità di ricambiare, anche se solo un po', l'amore che hai ricevuto da tua madre. Perché non provi a praticare la pietà filiale per lei, lasciando da parte il modo in cui si comportano i tuoi fratelli?» Lei mi ha risposto: «Hai ragione. Mia madre ha sempre lottato per tutti noi, dovrei esserle grata.» Ha provato un certo rimorso, perché aveva sempre dato per scontato l'amore di sua madre. Da allora, si è presa cura di lei con tutto il cuore.

Anche mio figlio e mia figlia sono diventati membri della Risho Kosei-kai e entrambi hanno ricevuto le iscrizioni per i loro antenati, che sono state consacrate nei loro altari a casa. Mio figlio è stato sempre gentile verso me e mio marito, fin da quando era piccolo. Non ci ha mai dato problemi. Sembra, però, che abbia avuto qualche disaccordo con sua sorella e ha smesso di venire a casa nostra. La vecchia me avrebbe provato a riportarlo a casa con ogni mezzo. Ma adesso lascio ogni cosa al Buddha e aspetto finché la situazione non cambi. Questa faccenda mi ha fatto ripensare a mia sorella maggiore, con la quale non ho più parlato per questioni davvero meschine. Ho compreso anche che non avevo più alcun rapporto con i miei cognati dai tempi del divorzio. Se i miei genitori avessero saputo che avevo abbandonato i miei fratelli si sarebbero sentiti tristi proprio come mi sentivo io per via del disaccordo che c'era tra i miei figli. Così ho preso coraggio e ho contattato sia mia sorella che i miei cognati.

Adesso capisco che l'incontro con la monaca era necessario per me, perché mi ha impedito di deviare dal retto sentiero in un periodo in cui non ero in grado di voltare pagina dopo il divorzio. Non provo rancore verso di lei, anzi: considero con gratitudine l'amara esperienza che ho avuto al tempio. Sono grata per l'insegnamento che ha reso possibili tutti questi cambiamenti. Voglio

esprimere ancora una volta la mia gratitudine a Lee Young Soon, mia madrina nel Dharma, e alla Rev. Lee Hang Ja, che mi ha trasmesso l'insegnamento del Buddha e la guida spirituale del Fondatore Nikkyo Niwano.

Grazie a tutti per avermi ascoltata.



Kim Yeon Suk con suo marito, Choi Dalju, al Dojo di Busan.

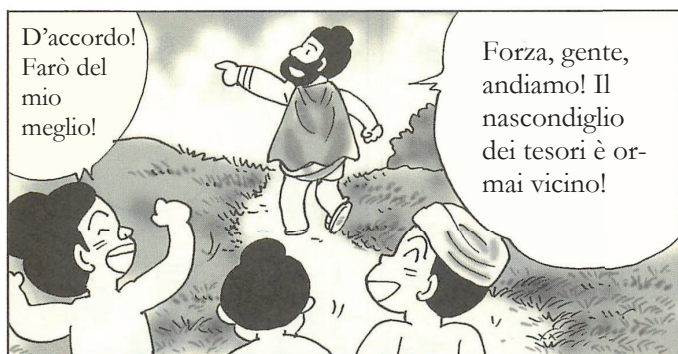
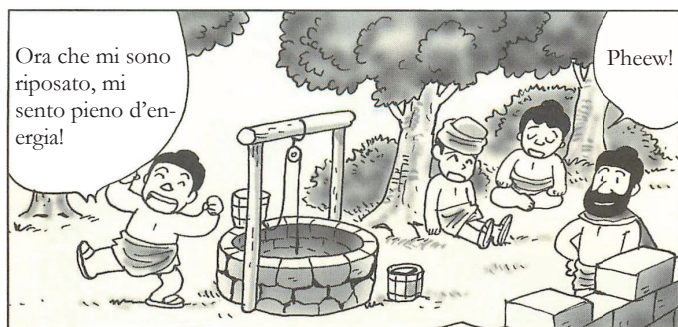
Un'introduzione alla Rissho Kosei-kai a fumetti

La vita del Buddha Shakyamuni e gli insegnamenti del Buddismo

La parabola della Città Evocata

Un gruppo di persone viaggia attraverso una strada lunghissima, brutta e pericolosa, per raggiungere un luogo nel quale sono custoditi dei grandi tesori. A un certo punto cominciano a essere sfiniti e spaventati e molti di loro vorrebbero tornare indietro. La guida che li sta accompagnando è una persona che sa fare bene il suo lavoro e così usa le sue abilità e il potere degli abili mezzi per evocare una grande città. Lascia così che il gruppo si riposi in quel luogo finché la stanchezza e la paura non sono passate e poi le guida a riprendere il cammino fino al luogo dove sono nascosti i tesori.

La strada lunga e pericolosa simboleggia le nostre vite, e la guida rappresenta il Buddha. Questa storia ci insegna che il Buddha usa vari abili mezzi per guidarci a uno stile di vita che sia in accordo con gli insegnamenti ogni volta che ci sentiamo scoraggiati a causa delle difficoltà della vita.

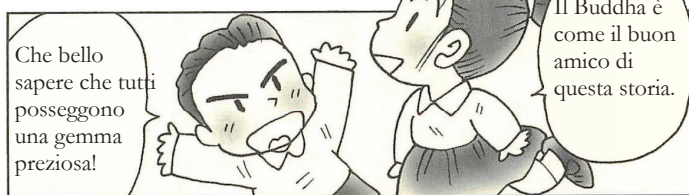
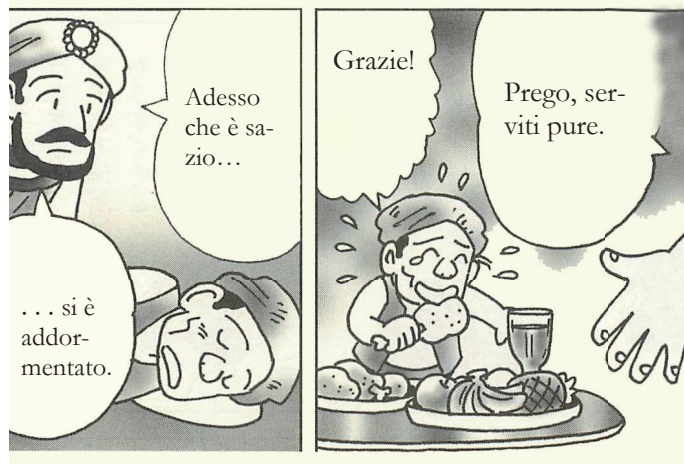
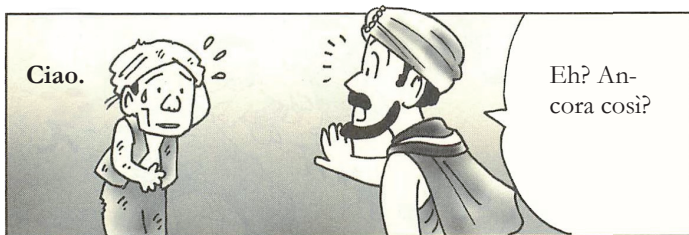
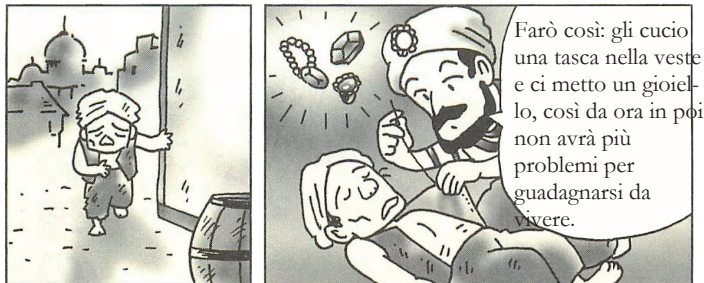


Sapevate che...?

Questa parabola viene esposta nel settimo capitolo del Sutra del Loto, "La parabola della città evocata." Il Buddha compara la dottrina dell'Unico Veicolo del Buddha, che guida tutti gli esseri viventi a diventare dei buddha, ai tesori di questa storia. Diventare un buddha significa perfezionare il proprio carattere e conseguire una vita che sia felice per davvero.



La parabola della gemma nella veste



Sapevate che...?

Questa parabola viene esposta nell'ottavo capitolo del Sutra del Loto, "Cinquecento discepoli vengono rassicurati sulla loro futura buddità". Il buon amico che cuce una tasca nella veste del pover'uomo per mettervi una gemma indica che è grazie alla guida del Buddha che possiamo fare voto di conseguire la buddità. Ricevere la rassicurazione sul futuro conseguimento della buddità significa che il Buddha ci rassicura sul fatto che diventeremo dei buddha.

Un pover'uomo va a trovare un amico ricco, il quale gli offre una cena. Dopo il pasto, il povero si addormenta. Volendo risolvere i suoi problemi, il suo buon amico gli fa una tasca nella veste e ci mette dentro una gemma preziosa. Ma quando si sveglia, l'altro non si accorge del dono e continua a condurre la sua vita con difficoltà, riuscendo a stento a trovare da mangiare. Qualche anno dopo ritrova il suo vecchio amico, il quale è stupito di vederlo ancora povero e gli rivela della gemma: il povero non si era mai guardato in tasca! Il buon amico rappresenta il Buddha; la gemma è il nostro voto di diventare dei buddha; la confessione del buon amico di aver messo la gemma nell'abito rappresenta la rassicurazione della buddità da parte del Buddha; la scoperta della gemma da parte del povero indica la consapevolezza di aver ricevuto la rassicurazione sul futuro conseguimento della buddità.

Questa parabola ci insegna che anche se non è facile diventare dei buddha, fin quando non dimenticheremo il nostro voto di raggiungere la buddità, riceveremo sempre la rassicurazione del Buddha.





Il motivo per cui sei qui
Un cerchio di felicità in espansione

Rev. Nikkyo Niwano
Foundatore della Rissho Kosei-kai





Ogni volta che vi riferite alla persona che chiamate “io” in relazione al contesto del “qui e ora” vi rendete conto che non state vivendo da soli.

Il Buddismo insegna il concetto del “non sé”, il quale non significa altro se non che non c’è nemmeno una cosa al mondo che esista in isolamento rispetto al resto. Tutte le cose coesistono in modo interdipendente per mezzo di legami impercettibili.

Ognuno di noi è vivo per via delle sue interconnessioni con una miriade di altre persone. Perciò, se facciamo qualcosa che rattrista la persona accanto a noi, renderemo triste anche chi le sta vicino. Per contro, se portate felicità anche a una sola persona, un cerchio di felicità comincerà ad espandersi attorno a essa e, man mano che cresce, continuerete invariabilmente a esercitare un’influenza positiva su una gran quantità di persone.

Non sono solo queste “connessioni orizzontali” a essere importanti, anche le “connessioni verticali” sono di cruciale importanza per la nostra esistenza. Il fatto che siete qui è dovuto al fatto che i vostri genitori sono stati qui e che i loro genitori hanno fatto lo stesso ancora prima; la vostra esistenza è dovuta all’esistenza dei vostri antenati, di generazione in generazione. Se vi fermate a pensarci vedrete che, in modo del tutto naturale, sentirete nascere in voi un sentimento d’amore per i vostri genitori e di gratitudine per i vostri antenati, il che infonderà genuina sincerità nella vostra recitazione del sutra al mattino e alla sera.

Inoltre, come praticanti buddisti, non dovete dimenticare le connessioni verticali che partono da voi e si estendono ai vostri figli nella fede, i vostri figli nel Dharma (ovvero le persone a cui avete trasmesso l’insegnamento del Buddha), così come ai loro figli nel Dharma, che sono i vostri nipoti nel Dharma, andando avanti così fino ai vostri pronipoti nel Dharma. Se i vostri figli nel Dharma cresceranno dei buoni nipoti nel Dharma e se a loro volta questi cresceranno dei buoni pronipoti nel Dharma, allora il Dharma continuerà a esistere, trasmesso di generazione in generazione.

Il capitolo “La durata della Vita del Tathagata” insegna che la durata della vita del Buddha è infinita (Sutra del Loto, cap. 16). Non ci sono dubbi che il principio fondamentale di questo capitolo è che la durata della Vita dell’Eterno Buddha Originale è infinita, ma possiamo estendere questo concetto al Dharma, il quale ci insegna la verità dell’universo e dell’esistenza umana: anche il Dharma è imperituro e immutabile.

Nello stesso capitolo del sutra, il Buddha dice: “Resto sempre qui, a insegnare il Dharma.” È certo che la Vita del Buddha continui sempre a pulsare nelle persone che praticano la Via del Buddha e che insegnano il Buddha Dharma.

“Ogni persona ne guida un’altra” significa anche creare connessioni con il Buddha Dharma che siano sia orizzontali che verticali. Non esiste modo più alto per vivere come esseri umani che essere al centro di queste preziosissime connessioni. Si può dire che questo sia il significato ultimo di “io sono qui!”

Rubrica del Direttore

tore



L'importanza di ascoltare

Rev. Keiichi Akagawa

Director, Rissho Kosei-kai International

Salve a tutti. In Giappone il persistente caldo estivo si è finalmente calmato, e le foglie degli alberi hanno iniziato a cambiare colore, segnalando l'arrivo dell'autunno. In questi giorni sono sbalordito dal costante cambiamento del mondo naturale.

Questo mese, il Maestro Nichiko spiega l'ultimo elemento dei tre veleni - avidità, rabbia e ignoranza - che sono la radice della sofferenza. Il sutra del Nirvana dice: "Insegna la verità dell'origine dipendente alla malattia del lamento". E' improbabile, tuttavia, che una persona con una mente al limite della rottura, piena di desideri egoistici e rabbia, accetti facilmente il principio dell'origine dipendente, persino se spiegata in modo logico. Quindi, il Maestro Nichiko ci insegna l'importanza di ascoltare con attenzione i lamenti altrui.

Il carattere cinese per "ascoltare" significa anche "rispondere ai desideri dell'altro". Se ascoltiamo qualcuno che si lamenta o si lagna nell'impossibilità di fare qualcosa e rispondiamo: "Deve essere stato difficile per te", questa sincera partecipazione e compassione porteranno sicuramente un mondo di consapevolezza nel cuore di qualcuno corroso dall'"ignoranza".

Il messaggio di questo mese del Maestro Nichiko mi ricorda l'importanza di "ascoltare" come parte della saggezza necessaria a conquistare i tre veleni. Secondo me, per chi tende a imporre agli altri la logica a senso unico, senza considerare i loro sentimenti, il messaggio è molto importante, e a me è arrivato nel profondo del cuore.

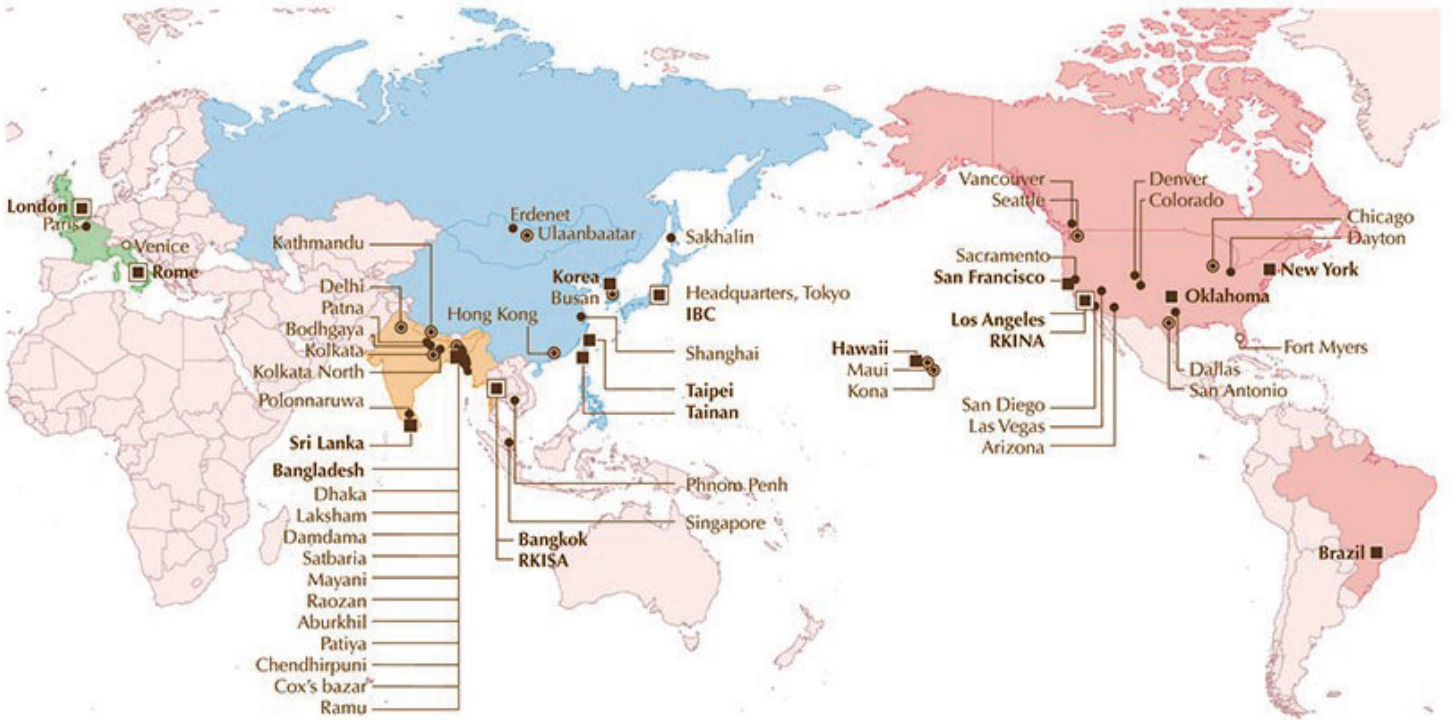


Rissho Kosei-kai International

Make Every Encounter Matter



🌸 A Global Buddhist Movement 🌸



Information about local Dharma centers

facebook

twitter



✉ We welcome comments on our newsletter Living the Lotus: living.the.lotus.rk-international@kosei-kai.or.jp